

Il dollaro e la barca

di PAOLO SYLOS LABINI

SE L'ATTUALE forza del dollaro dovesse bruscamente venir meno, sarebbero massicce le modifiche del portafogli, con conseguenze destabilizzanti per i mercati dei cambi — così si è espresso il governatore Ciampi nelle sue considerazioni finali. Ne segue che una caduta del dollaro non è nell'interesse né dell'Italia né degli altri paesi industrializzati. Eppure il rischio di una tale caduta sta diventando reale. Perché?

I conti con l'estero sono di due specie: partite correnti e movimenti di capitali. Le partite correnti variano principalmente al variare dei prezzi relativi delle merci e dei servizi, mentre i movimenti di capitali dipendono principalmente dal variare degli interessi reali nelle diverse coppie di paesi — interessi al netto dell'inflazione.

Da tempo ormai i conti americani delle partite correnti sono in deficit e, sotto questo aspetto, il dollaro dovrebbe scendere; ma gli aiuti interessi — derivanti in primo luogo dalla necessità di vendere ingenti masse di titoli per coprire il disavanzo pubblico — hanno contribuito a determinare un forte afflusso di capitali negli Stati Uniti dall'Europa e dal Giappone: l'attivo nei movimenti di capitali ha impresso una spinta verso l'alto alle quotazioni del dollaro.

Fino a un tempo recente, la somma algebrica delle due spinte è stata, in prevalenza, positiva. Ma ora la situazione, pur tra forti sussulti, sta cambiando, per diversi motivi. In primo luogo, con la ripresa tendono a crescere più rapidamente le importazioni, cosicché si aggrava il deficit commerciale. In secondo luogo, stanno diminuendo le disponibilità finanziarie che possono affluire negli Stati Uniti — la massa degli eurodollari e dei petrodollari vaganti si è assottigliata e con la graduale diffusione della ripresa crescono le esigenze di usare divise per pagamenti immediati piuttosto che per investimenti.

In queste condizioni c'è il rischio, per gli Stati Uniti, che perfino ulteriori aumenti degli interessi abbiano scarsa efficacia nell'attrarre capitali; e c'è il rischio che una sia pur circoscritta flessione del dollaro induca gli investitori a sbarazzarsi dei dollari per rivolgersi verso divise che nelle nuove condizioni danno più affidamento, innescando una spirale negativa.

GLI Stati Uniti e gli altri paesi hanno un primo interesse in comune: mantenere relativamente stabile il dollaro, o, meglio, fare in modo che si abbia, non una caduta, ma una graduale flessione. Ed hanno in comune anche un altro interesse, sebbene il governo nordamericano sia apparso finora restio a riconoscerlo: ridurre i tassi — quelli attuali sono manifestamente disastrosi per i paesi indebitati del Terzo mondo e rappresentano un freno alla ripresa economica negli Stati Uniti e in tutti gli altri paesi.

Gli Stati Uniti si trovano in una situazione piena di contraddizioni, che può generare nuovi sussulti nel dollaro e nei tassi, anche più gravi di quelli già sperimentati: da un lato le difficoltà nei conti con l'estero possono spingere le autorità monetarie addirittura ad aumentare ulteriormente i tassi; dall'altro lato, la necessità di aiutare le banche che si trovano in difficoltà per il mancato pagamento di rate di debiti e d'interessi da parte di paesi dell'America latina può, nonostante le intenzioni, spingere il Sistema della riserva federale ad accelerare l'espansione della liquidità, con conseguenti flessioni dell'interesse e quindi delle quotazioni del dollaro. Sono rischi gravi, di cui anche gli Stati Uniti stanno ormai divenendo consapevoli.

I paesi industrializzati sono già d'accordo che, in caso di un'evidente brusca caduta del dollaro, interverranno per bloccarla, assorbendo dollari, ossia, in sostanza, facendo prestiti agli Stati Uniti.

SONO anni ormai che l'Europa e il Giappone stanno facendo prestiti agli Stati Uniti: questo fatto può apparire paradossale, ma in via di principio non ci sono obiezioni se c'è una convenienza reciproca. Finora i prestiti hanno assunto essenzialmente la forma di spontanei movimenti di capitali, attratti negli Stati Uniti dagli alti interessi reali. Le intese fra le autorità monetarie dei paesi industrializzati, cui facevo riferimento, considerano la possibilità di prestiti di un secondo tipo, che non sarebbero spontanei, ma verrebbero fissati, unilateralmente e senza condizioni, dai governi per un fine specifico, ossia la difesa del dollaro. Si tratta invece di predisporre prestiti di un terzo tipo: prestiti concordati col governo nordamericano col duplice scopo di difendere il dollaro e di ridurre in una certa misura i tassi. Questo secondo obiettivo corrisponderebbe alla convenienza dei paesi europei, ma anche a quella degli Stati Uniti, i quali, per ragioni economiche e per ragioni, sempre più evidenti, di politica internazionale, non possono trascurare le economie dei paesi del Terzo mondo e specialmente quelle dell'America centrale e meridionale. In Occidente siamo tutti nella stessa barca, non possiamo dimenticarci. C'è da augurarsi che esigenze di questo tipo siano fatte valere dai paesi industrializzati nel vertice di Londra. L'obiettivo finale — neppure questo va dimenticato — è quello della riforma del sistema monetario internazionale.



La famiglia P2

di PINO ARLACCHI

NON è facile rispondere in modo netto alla domanda di che cosa era, in definitiva, la loggia P2. Non si può chiedere molto aiuto alla scienza politica o alla sociologia le quali, in tema di poteri cosiddetti occulti, si trovano quasi all'anno zero. Si trattava di un superpartito? Di una confraternita di affaristi reazionari? Di un moderno ed aggressivo gruppo di pressione? Della sezione italiana di una mega-lobby multinazionale?

Per la maggioranza dei suoi membri subalterni, l'iscrizione alla loggia P2 aveva un significato diverso dalla partecipazione ad un'associazione politica o ad un sostegno ad un gruppo di pressione. Voleva dire la salvaguardia e la promozione di un interesse personale e non di classe, di ceto o di corporazione: il superamento di certe strozzature della carriera burocratica e militare, l'assicurazione contro i rischi di una professione particolarmente competitiva, la possibilità pura e semplice di fare soldi.

Ma la funzione della loggia P2 non è consistita tanto, né principalmente, nella chiamata a raccolta di un migliaio di italiani privi di principi inseriti in posizioni-chiave della vita economica ed istituzionale. Agli occhi dei suoi capi, essa era lo strumento di un gioco molto più vasto e pericoloso, da non confondere con altri giochi, apparentemente simili, facenti parte dell'esperienza anche recente dell'Italia.

Con l'attività della P2 appare per la prima volta nella storia nazionale un gruppo di potere capace di usare risorse provenienti sia dagli ambienti legali che da quelli della criminalità professionale di grandi dimensioni. La novità non consiste qui nella presenza di settori dell'apparato centrale dello Stato e dell'establishment politico-economico che tramano contro la Repubblica. I programmi politici eversivi hanno rappresentato una costante della vita italiana del dopoguerra. Il Movimento sociale e le organizzazioni paramilitari fasciste, i tentativi di golpe degli anni Sessanta, la strategia della tensione, il terrorismo e le stragi dei tempi a noi più vicini, hanno costituito realtà estremamente preoccupanti. I movimenti e le organizzazioni in questione, però, non avevano che rapporti episodici e strumentali con la criminalità organizzata e con le altre componenti della grande criminalità.

E' con la P2 che nasce la possibilità di un legame permanente e formalmente alla pari tra il mondo dell'eversione politica e quello della criminalità economica, della mafia e della corruzione politico-amministrativa in grande stile.

LA LOGGIA massonica ha costituito la sede privilegiata d'incontro tra le diverse componenti dell'illegalità professionale, e tra queste e la sfera legale. Senza la mediazione e l'intervento attivo della P2, i contatti tra la mafia siciliana e la finanza d'avvenuta milanese, tra il terrorismo nero, il traffico delle armi ed i servizi segreti di vari paesi, tra la criminalità organizzata, il terrorismo rosso e settori della maggioranza di governo, sarebbe-

ro stati meno facili e meno tragicamente fruttuosi.

Di quali mezzi specifici si sono avvalsi i capi della loggia nella loro opera di costruzione di questo sistema di infrastrutture criminali? Uno degli strumenti meno evidenti è consistito nella tessitura di una *network* di relazioni semiclandestine. I dirigenti della loggia hanno riprodotto su grande scala quelle reti di comunicazione e di scambio polivalenti che erano tipiche un tempo della sola mafia siculo-americana e che erano basate sulla sola parentela. E' all'interno di queste reti che sono univocamente finalizzate, modificabili ed orientabili a seconda delle necessità, che si sono mossi capitali, uomini e merci dal mercato e dalla politica leciti a quelli illeciti, e viceversa. L'uso di questi canali ha consentito a personaggi come Pazienza di muoversi entro un numero incredibile di istituzioni e di situazioni: dal Dipartimento di Stato americano agli appalti di Avellino, dal caso Cirillo al Banco Ambrosiano, dalla mafia alla segreteria democristiana, ai vari servizi segreti, e così via.

IL PATRIMONIO della P2 non consisteva nella disponibilità di grandi mezzi materiali o nel potere di «rappresentare» grandi interessi palesi od occulti. Consisteva nell'insieme delle reti di comunicazione privilegiate da essa controllate. Lo sviluppo di queste reti ha contribuito ad unificare i mercati criminali settoriali del nostro paese, saldandoli anche con i mercati internazionali. L'iscrizione alla P2 dava accesso a parti differenziate del *network*, l'ampiezza delle quali dipendeva dalla propria posizione professionale e dalla propria collocazione nella gerarchia della loggia.

Per poter operare al massimo delle proprie potenzialità, un'agenzia di servizi e di transazioni illecite come la P2 aveva bisogno di una larga «disponibilità» dei propri membri. Far parte della loggia non implicava, perciò, ai livelli superiori, l'adesione ad un singolo progetto politico o ad una singola operazione di mercato, come accade nelle tradizionali organizzazioni che perseguono scopi e programmi predefiniti. Voleva dire rendersi disponibili ad usare i propri poteri anche al di fuori dei limiti di legge, non in una soltanto, ma in una serie non predefinita di operazioni: oggi la deviazione di un'indagine importante, domani la partecipazione agli utili di una grossa tangente su una fornitura di armi o di petrolio, dopodomani l'aiuto ad un gruppo terrorista, fino alla copertura o alla collaborazione diretta o indiretta ad azioni di omicidio e di strage.

E' questa dimensione di asservimento morale generalizzato, di disponibilità pregiudiziale all'infrazione della legge ed al gioco del potere illecito che ha costituito il senso più profondo dell'adesione alla loggia P2. Questa era, in conclusione, qualcosa di più temibile di una setta, di un partito o di un gruppo di pressione clandestini. Era, forse, la prima espressione di un nuovo, nascente male della democrazia italiana.

lettere

Gli stipendi dei magistrati

Il dottor Caianiello, magistrato della Corte dei Conti, chiede (*la Repubblica* del 5 giugno) con garbata polemica, le ragioni del mio dissenso dalla sentenza della Cassazione sulle retribuzioni dei magistrati. Non ho contestato il merito della sentenza, ma la sua inopportuna tempestività. La decisione è stata depositata dopo che l'aula di Montecitorio aveva cancellato un emendamento del governo che, stravolgendo il testo già approvato dal Senato, concedeva in pratica emolumenti arretrati per alcuni anni, cosa questa pressoché indifferente per i giudici più giovani, ma molto rilevante per chi esercitando nelle alte magistrature è già arrivato ai tetti della carriera economica. In questa scelta, che premia innanzitutto gli alti gradi delle varie magistrature, mi è sembrato, e in questo non mi è parso di esser solo, di intravedere un momento di affievolita imparzialità e di ridotta sensibilità istituzionale della Suprema Corte. Tanto più che i tempi medi per le decisioni ordinarie, anche relative a processi con detenuti, sono in genere assai più lunghi di quelli impiegati in questa vicenda.

La magistratura è in questo momento attaccata da più parti e non sempre per nobili motivi: più opportuno sarebbe stata perciò, nella scelta dei tempi, una soluzione più prudente che avesse lasciato al Parlamento, rallentato da alcuni improvvisi e radicali mutamenti di opinione del governo, il tempo di decidere con legge.

Sono invece d'accordo con Caianiello sulla opportunità, a salvaguardia della stessa indipendenza delle varie magistrature, di studiare una modifica costituzionale per dar vita ad un organismo autonomo ed indipendente che possa decidere su tutte le controversie relative alle retribuzioni e, aggiungo io, allo status dei giudici su eventuale ricorso contro i provvedimenti assunti dal Consiglio superiore della magistratura. Peraltro, un primo passo in questa direzione deve essere costituito dall'abolizione della giurisdizione domestica della Corte dei Conti.

Luciano Violante

Teppismo sui treni

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulle proposte del ministro Signorile circa la violenza sui treni.

1) La legge di Riforma della Polizia, approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento italiano il 25 aprile 1981 si proponeva quale obiettivo prioritario quello di realizzare il coordinamento tra le forze di Polizia. Il coordinamento scaturiva dalla esigenza di rendere più compatta l'azione delle forze dell'ordine, senza inutili duplicati e conseguente distrazione di uomini, di mezzi e di enormi risorse finanziarie per contrastare una criminalità che, facile a prevedersi, tendeva a diventare contropotere.

2) Le lotte, i convegni, le manifestazioni organizzate dal Siulp in questi anni per denunciare i ritardi sull'attuazione della legge di riforma ed in particolare il mancato coordinamento non si possono più contare e «Repubblica»

ha spesso dato rilievo alle nostre iniziative.

3) Allo stato attuale, cioè a distanza di 3 anni dalla legge di Riforma la situazione del personale, il cui organico doveva essere ripianato sempre in conformità alla legge, approvata il 25 aprile 1981, è carente di 25.000 uomini (le cifre sono state fornite dall'ex Capo della Polizia il 17-4 in occasione della inaugurazione dell'Istituto Superiore della Polizia).

4) In molte stazioni, aeroporti, scali marittimi, è facile notare la presenza di due distinti uffici: Polizia e Carabinieri, ai quali, spesso, bisogna aggiungere la presenza dei finanzieri e, chiaro, con i loro diversi compiti.

Così presso i valichi di frontiera si potranno trovare anche i doganieri.

Naturalmente i vari tutori dell'ordine sono assistiti da singoli apparati logistici.

Ora se anche un rappresentante del governo, pur in presenza di fatti obiettivamente preoccupanti, intraprende proprie iniziative che di fatto, al di là della buona intenzione, vanificano la legge di riforma, c'è proprio di che esser allegri.

In Italia si sentiva veramente la mancanza di un'altra Polizia.

Francesco Forleo
Segretario Generale del sindacato Italiano unitario lavoratori Polizia

Bompiani precisa che...

Nella intervista che mi riguarda, a cura di Daniela Pasti, stampata su *la Repubblica*, c'è qualche inesattezza che vorrei rettificare.

1) Io non sono stato l'editore, e lo dico con rammarico, di P.P. Pasolini.

2) A proposito del «Circolo della Caccia», vi è detto che io sono tuttora socio: non è così, ne sono fuori da allora. Lo scontro, com'è noto, avvenne per alcune poesie di Pasolini sul pontefice Pio XII pubblicate nella rivista *Officina*, di cui eravamo non gli editori ma soltanto i distributori commerciali. La rivista era diretta e stampata a Bologna, con totale indipendenza, da un gruppo di scrittori tra i quali Pasolini. Le poesie incriminate furono inserite a nostra insaputa: quando le abbiamo lette, ci siamo rifiutati di distribuire il fascicolo. Neppure una copia è uscita dai nostri magazzini. Ne arrivò qualche esemplare, spedito direttamente da Bologna, alla stampa. Una copia toccò al settimanale *Lo Specchio*, e poiché nel fascicolo si trovavano alcuni epigrammi contro il suo direttore Nelson Page, di qui la campagna scandalistica.

Fui imputato dunque, per un fatto che non avevo commesso e che, al contrario, avevo impedito. La verità nel sottofondo era un'altra: nel Circolo si era sparso il terrore che un socio parlasse, magari al telefono, con uno scrittore comunista. Questo è tutto e ciascuno giustifica secondo se stesso.

3) Io non ho, come dice il giornale, 86 anni, ma soltanto 85 più nove mesi e 13 giorni. Tutto fa.

Valentino Bompiani

Ho talmente apprezzato la conversazione con Bompiani da ricordarla parola per parola. Ho riferito la vicenda di «Officina» come me l'ha raccontata e come del resto conferma nella sua lettera. Non ho mai scritto che Valentino Bompiani è stato editore di Pasolini. C'era, è vero, un riferimento nel titolo che però è redazionale. Tanti auguri per il suo imminente compleanno. (d.p.)

la Repubblica

DIREZIONE:
EUGENIO SCALFARI, direttore responsabile
GIANNI ROCCA, vice direttore esecutivo
GIAMPAOLO PANSA, vice direttore

Editoriale «la Repubblica» S.p.A. ROMA - piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione - Presidente: PIERO OTTONE; Vicepresidenti: CLAUDIO CAVAZZA, SERGIO POLLIO; Consigliere delegato: CARLO CARACCILO; Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARIO FORMENTON, RENZO CESARE PALUMBO, LIO RUBINI

Direttore amministrativo: ANDREA PIANA

Direttore commerciale: GIANCARLO TURRINI

Direttore tecnico: ALESSANDRO ZELGER

Tipografia e stampa: Soc. Tip. Editr. Capitolina ROMA - piazza Indipendenza, 11b

Stampa in facsimile: Editoriale «la Nuova Sardegna» S.p.A. SASSARI - via Porcellana, 9

Stampa in facsimile: Centro Stampa Scille S.p.A. CATANIA - viale Odorico da Portofino, 50

Stampa in facsimile: S.A.G.E. PADERNO DUGNANO (MI), via Salvo D'Acquisto e Te. Gi. N. NOVA MILANESE (MI), via Vesuvio 1

Stampa in facsimile: Centro Stampa delle Venezie CAMIN (PD), via Andorra, 17

La tiratura di giovedì 7 giugno è stata di 427.792 copie



Certificato n. 655 del 20-12-1983